

Ulster

insanguinato

di Elisabetta d'Erme

Ciaran Carson

EXCHANGE PLACE, BELFAST

ed. orig. 2012, trad. dall'inglese
di Eleonora Ottaviani, pp. 250, € 14,
Del Vecchio, Roma 2013

La prosa mesmerizzante di Ciaran Carson è ora accessibile anche ai lettori italiani grazie all'impeccabile traduzione di Eleonora Ottaviani del suo ultimo romanzo, *Exchange Place, Belfast*. Alla casa editrice Del Vecchio va il merito di aver pubblicato nel 2011 anche una raccolta di poesie di Carson dal titolo *Prima Lingua*, con testo a fronte in gaelico e in inglese. Scelte editoriali importanti perché proporre un libro di Carson è come lanciare una sfida creativa, un invito a un elegante gioco letterario i cui partecipanti sono lo scrittore e i suoi complici lettori; ed essendo Ciaran Carson un irlandese autentico, il divertimento (lo ammettiamo, molto elitario) è assicurato.

Nato a Belfast, nel Nord Irlanda, nel 1948 da una famiglia cattolica di lingua gaelica, Carson si forma negli anni sessanta all'interno del "Belfast Group" accanto a poeti come Seamus Heaney, Michael Longley, Derek Mahon o Paul Muldoon e si afferma negli anni novanta con le raccolte *Belfast Confetti* e *The Ballad of HMS Belfast*. Carson è anche esecutore e studioso di musica tradizionale irlandese, è traduttore (ha vinto il premio Oxford Weidenfeld per la sua ottima versione dell'*Inferno* di Dante), ma è soprattutto uno straordinario narratore.

Il mondo descritto da Carson è quello della sua città lacerata dai *Troubles*, il conflitto interclassista e religioso che ha insanguinato l'Ulster per quasi trenta anni. Nell'opera di Carson la riflessione sul conflitto si dilata in una poetica sulla caducità delle cose, sull'ambiguità delle identità personali, sull'inattendibilità dei ricordi, sul potere evocativo degli oggetti, di *trade marks*, luoghi, edifici e nomi di strade, ma anche sull'indistruttibile potere della parola, sull'infinita ricchezza della tradizione culturale artistico-letteraria occidentale. Il risultato sono testi indimenticabili, come *The Star Factory* (1997), *Fishing for Amber* (1999), *Shamrock Tea* (2001) e ora questo controllatissimo meccanismo narrativo che è *Exchange Place, Belfast*: un romanzo che si può leggere come un thriller letterario o come una storia di spionaggio, ma anche come un *gothic novel*.

Protagonisti di *Exchange Place, Belfast* sono una coppia di *Doppelgänger*: lo scrittore, collezionista di orologi e spacciatore di marijuana John Kilfeather e l'azzimato reporter letterario John Kilpatrick, rispettivamente alla ricerca dei loro alter ego John Harland e John Bourne, pittori ma forse più probabilmente spie, scomparsi senza lasciare tracce. Ognuno

di questi "doppi" potrebbe essere il prodotto dell'immaginazione dell'altro, di un'allucinazione, il postumo di una emicrania. La narrazione è a capitoli alterni in prima e in terza persona, rispettivamente ambientati a Belfast e a Parigi, entrambi inquietanti e minacciosi. I quattro protagonisti si muovono in un mondo tutto maschile e asessuato, contraddistinto dalle ossessioni egotistiche dei due scrittori, collezionisti di oggetti lussuosi, accessori e capi d'abbigliamento *vintage*, feticisticamente dipendenti da specifici strumenti di scrittura come stilografiche Waterman *d'antan* o dagli articoli di cancelleria della ditta giapponese Muji. E sono proprio le trascrizioni di appunti, citazioni, riferimenti letterari, scientifici e filosofici riportati sui taccuini

Muji A6 e i quaderni Muji A5, sui quali i due John riportano ogni loro pensiero e lettura, a creare la struttura portante della narrazione, necessariamente reticente perché John Kilfeather ne ha perso uno, forse quello contenente annotazioni chiave per il racconto.

Tra i tanti rimandi letterari che impreziosiscono il testo (dal *Passagenwerk* di Walter Benjamin, all'*Amleto* di William Shakespeare, dalle poesie di John Donne all'*Orphée* di Jean Cocteau, dal romanzo di Patrick Modiano *Rue des boutiques obscures* all'opera di Francis Bacon o alla storica registrazione dell'esecuzione di Glenn Gould del *Contrapunctus XIV* di Bach) forse quello più rivelatore è il riferimento al concetto del "perturbante", dell'*Unheimlich*, nel pensiero di Sigmund Freud. Perché i luoghi descritti in questo romanzo sono profondamente perturbanti, misteriosi, abitati da fantasmi di un passato più o meno lontano. Se gli spettri di Parigi sono soprattutto letterari, quelli di Belfast sono più dolorosamente fisici, fantasmi di edifici che non esistono più, fatti saltare dalle bombe delle opposte fazioni, sono gli spettri di un impero decaduto che parlano attraverso i nomi delle strade: Balacava, Raglan, Odessa, Sebastopoli, di quartieri e fabbriche abbandonate, negozi con le vetrine murate. Luoghi dove sono stati commessi delitti. Un qualche delitto ossessiona anche le nostre due – molto borghesiane – coppie di alter ego. Qui qualcuno reclama una sepoltura. Foss'anche quella, solo simbolica, di un rapporto omosessuale irrisolto. ■

dermowitz@libero.it

E. d'Erme è studiosa di letteratura
irlandese e tedesca